



ALZIAMOCI, SPORCIAMOCI... IMPRESIAMOCI!!!



REGIONE ABRUZZO
Branca E/G

Percorse per Alta Squadriglia 2011-2012





Cari capi reparto,
così come presentato in Assemblea Regionale siamo a scrivervi per le ultime comunicazioni riguardanti il percorso regionale per Alta Sq.:

ALZIAMOCI, SPORCIAMOCI... IMPRESIAMOCI!!!

Il logo

Il percorso per Alta Sq. è strutturato per rispondere alla *Sfida Socio-politica* del nostro Progetto Regionale ed in particolare all'obiettivo n° 2 "*Goccia dopo goccia – diffondere la cultura della legalità e della moralità*".

Tutte le imprese delle Alte Sq. saranno racchiuse nelle **cinque mani**, che rappresentano i cinque filoni: rosso per la legalità, verde per la comunicazione, blu per il consumismo, rosa per la diversità, giallo per le dipendenze.

La **goccia** sarà il frutto delle imprese e degli impegni di tutti gli E/G che, con il loro fare, sapranno sicuramente percepire il buono ed il bello da offrire al mondo.

La goccia andrà ad arricchire il **mare** della legalità e della moralità, a coronamento dell'obiettivo che il percorso si propone.

Il logo, quindi, racchiude queste nostre aspettative... alle vostre Alte Squadriglie la possibilità di sognare e realizzare imprese avvincenti!

I 5 filoni – il contenuto del percorso

Come anticipato, ogni Alta Sq. potrà scegliere la sua impresa contestualizzandola in uno dei cinque filoni proposti:

- Consumismo vs Essenzialità
- Legalità
- Diversità
- Dipendenze
- Comunicazione

Alla fine di questa lettera trovate degli spunti di riflessione, pensati ad uso esclusivo dei capi, che possono qualificare la tematica di ogni filone descrivendone alcuni contenuti cardine.

Vi consigliamo di leggerli e condividerli in staff per poi definire meglio ai ragazzi, se ce ne sarà la necessità, i possibili contesti da poter vivere con l'impresa.

Non vi offriremo, al contrario, nessuna proposta o idea già "confezionata" (tranne il lancio) perché crediamo sia necessario lasciare liberi i ragazzi, e ancor più i ragazzi di Alta Sq., di sognare e, con il sogno, ideare la loro impresa.



SCHEDA DI PARTECIPAZIONE

Allegata a questa lettera trovate (in un file excel) la scheda di partecipazione al percorso regionale "Alziamoci, sporchiamoci... Impresiamoci!!!".

Vi preghiamo di compilare la scheda ed inviarla entro il **31 gennaio 2012** a questi indirizzi:

Luigi: egm@agesciabruzzo.org

Alessandra: egf@agesciabruzzo.org

Nel caso in cui l'Alta Sq. per questa data non avesse ancora ideato l'impresa, vi chiediamo di comunicare appena possibile le informazioni.

Riportiamo la scansione temporale che vi abbiamo suggerito nelle "linee guida":

Entro fine dicembre: la Pattuglia Regionale E/G invierà ai Capi Reparto tutto il materiale sia per inquadrare il contenuto di ogni filone, sia di supporto al lancio del percorso. Sarà comunicato anche lo "slogan" dell'iniziativa ed il logo.

Entro fine gennaio: avverrà il lancio in Alta Sq., a cura dei Capi Reparto, con l'individuazione del filone e la successiva ideazione dell'impresa da realizzare.

Entro fine aprile: l'Alta Sq. avrà progettato, realizzato e verificato l'impresa. La Pattuglia Reg.le E/G comunicherà le informazioni sull'Evento Regionale e le modalità di iscrizione, inoltre raccoglierà la sintesi delle imprese realizzate.

Entro fine maggio: l'Alta Sq. si preparerà per partecipare all'Evento Regionale.

1-2-3 giugno 2012: Evento Regionale per Alte Sq.; la Fiesta delle Imprese.

La proposta di lancio per l'Alta Sq.

Vi proponiamo un video di lancio per l'intero percorso che potete scaricare da questo link:

www.megaupload.com/?d=CAFLOEMK

(visto il peso di 940MB, occorrono circa 2 ore per il download).

Inoltre, il video è visibile su youtube (fino a circa metà febbraio); potete cercarlo scrivendo "asq 2011-12".

Il video, realizzato da alcuni capi scout, rappresenta il programma "Abruzzo's got Talent".

In rapida successione sono presentati 5 "talenti", riferiti ai cinque filoni del percorso; nell'ordine: comunicazione, consumismo ed essenzialità, diversità, legalità, dipendenze.

Ad ogni talento è associata una domanda alla quale rispondere.

Alla fine del video il presentatore si ritroverà solo, capirà che quelli presentati non erano veri talenti e rivolgerà l'invito all'Alta Sq.

Ne approfittiamo per ringraziare tutti coloro che hanno collaborato: Angelo, Daniela, Sergio, Francesca, Bruno, Marinella, Paolo... un particolare "grazie" a Gabriele per il prezioso aiuto.

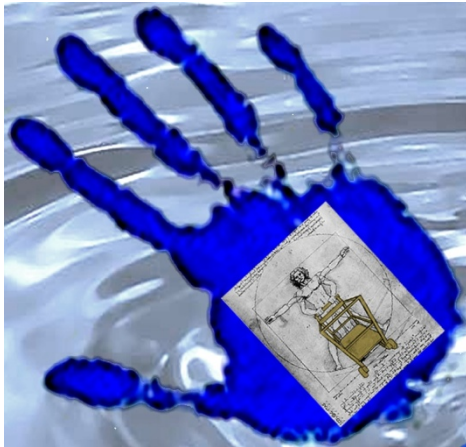
Per ogni chiarimento sul percorso restiamo a vostra disposizione.

*Buona Caccia!!!
Alessandra, Luigi, Don Giorgio
e la Patt. Reg.le E/G*



CONSUMISMO VS ESSENZIALITÀ

"Occorre vivere più semplicemente per permettere agli altri semplicemente di vivere"
(E.F. Schumacher)



A metà ottocento un grande poeta e scrittore scriveva: "Un uomo è ricco in proporzione al numero di cose delle quali può fare a meno".

Oggi questo ci potrebbe sembrare un punto di vista impensabile, persino un po' utopico. La nostra società ci ha ormai imposto uno stile di vita frenetico, basato sulla volontà di possedere, di accumulare. Anche la recente crisi finanziaria ed economica impone di saper leggere, in tutta la sua complessità, il messaggio che la crisi porta con sé: quello dell'insostenibilità di una forma di vita tutta centrata sull'incentivazione del consumo ad ogni costo, anche al di là delle reali possibilità delle persone e delle comunità.

La sfida è fare scelte coraggiose, essere consapevoli che le nostre azioni possono "spostare" scelte compiute da altri a discapito di molti.

Il consumismo è una delle malattie della società e dell'uomo contemporaneo. Si compra più di quanto serva, si abusa di cibo e bevande. Si acquistano oggetti non tanto per la loro necessità o per il piacere di adoperarli, ma perché essi placano le insicurezze dell'uomo moderno, lo confermano nella sua importanza e nel suo valore.

Per vedere lo spreco basterebbe guardarci allo specchio, mettere la testa nei nostri guardaroba, nei nostri frigoriferi, nei nostri garage, nelle nostre pattumiere...

Basta, ad esempio, osservare il numero di giocattoli che possiede un bambino di oggi. È elevatissimo rispetto al numero di giochi posseduto da un suo coetaneo di cinquant'anni fa. La sua attenzione, poi, si fissa soltanto per poco tempo su un giocattolo particolare, mentre il suo desiderio si rivolge già a qualche novità proposta dalla pubblicità.

Gli adulti contemporanei non sono molto diversi: il telefono cellulare viene sostituito non quando si rompe, ma quando un modello nuovo promette prestazioni strabilianti e così il computer e l'infinito numero di gadget elettronici, taluni spesso inutili, che però ci affascina irresistibilmente.

La pubblicità ci induce, tramite spot che trasmettono le immagini di esistenze perfette quanto irreali, a consumare sempre più prodotti di cui non abbiamo alcun bisogno. Essa, inoltre, non si limita a vendere prodotti, ma propaganda sogni, modelli di vita da perseguire e imitare, pena un doloroso sentimento di inadeguatezza.

Per molti la qualità della vita è basata sulla quantità di beni disponibili. Per questo più si lavora, più si è ricchi, più si può consumare. Dov'è la qualità della vita, uno sviluppo sostenibile, un consumo solidale? Si può cambiare se si mettono in discussione i nostri comportamenti: possesso dei beni, uso del denaro, consumo. Sono necessarie scelte ispirate a sobrietà, essenzialità e solidarietà.

La sobrietà non è una privazione, è una liberazione. Il distacco dalle cose superflue è alleggerire la nostra vita, è libertà.

L'essenzialità è scuola di vita e di sapienza. Ci educa a saper distinguere le cose fondamentali e necessarie da quelle secondarie o superflue.

La solidarietà è scelta di condivisione, è esperienza di fraternità, è dovere di giustizia sociale. Animata dalla carità, la solidarietà è espressione di autentica umanità ed è fonte di coesione sociale.

Il cambiamento non dipende solo dal nostro impegno, dai nostri sforzi di volontà, è anche dono dello Spirito. Ci illumina la Parola del Signore, ci guida l'insegnamento della Chiesa, ci incoraggia la testimonianza di fratelli.



Un nuovo stile di vita

L'essenzialità parte "dal basso" dalle piccole cose e dovrebbe essere portata avanti a due livelli: individuale e collettivo.

La scelta di essenzialità poggia su alcuni imperativi.

"Rivalutare" vuol dire ridare valore alle piccole e semplici cose del quotidiano; saper valorizzare le cose nella giusta misura e nella loro completezza.

"Ridurre" ci impegna a limitare i nostri bisogni ed i nostri consumi all'essenziale. Prima dell'acquisto, chiediamoci se il prodotto è indispensabile.

"Recuperare" significa utilizzare lo stesso oggetto finché è servibile e valorizzare tutto ciò che può essere rigenerato.

"Riciclare" è un modo per evitare l'esaurirsi delle risorse, ma anche per risolvere, parzialmente, il problema dello smaltimento dei rifiuti.

"Riparare" vuol dire accomodare un oggetto per riutilizzarlo e non gettarlo al primo danno.

"Ridistribuire" è impegno a condividere le cose che abbiamo, a promuovere una più equa distribuzione dei beni della terra, ma anche a mettere a disposizione le proprie capacità e doni.

"Rispettare" significa usare con cura e rispetto il prodotto del lavoro altrui e farlo durare nel tempo.

**Mettereste dei mattoni nel vostro zaino?
Andreste alla fonte con le borracce piene?**

Cosa rimane allora?

Essenzialità.

Guardare le cose per quello che sono e soppesarle per quello che valgono.



LEGALITÀ

"**Legalità** è sinonimo di onestà, giustizia e rispetto".

"**Legalità** significa migliore qualità della vita, con un'attenzione all'ambiente, alla salute e al rispetto dell'altro".

"La **Legalità** è lo strumento per condurre la collettività ad un benessere generale".

"La **Legalità** è il rispetto delle leggi vigenti e il non arrecare danno agli altri e alle Istituzioni".

"La **Legalità** è una vera e propria cultura di pace".

"La **Legalità** è il coraggio di denunciare e testimoniare".

"**Legalità** è rispetto, esteso a tutto e a tutti".

"La **Legalità** è indispensabile per vivere civilmente".

"**Legalità** è saper convivere nel mondo".

"**Legalità** significa rispettare le leggi per vivere con armonia in una comunità senza svantaggiare nessuno".

"La **Legalità** dipende da ognuno di noi".

"La **Legalità** serve a creare un mondo migliore".

"**Legalità** è disponibilità al dialogo".

"La **Legalità** è l'educazione al rispetto della giustizia".

"**Legalità** è rispetto delle regole e di ogni cosa che mi circonda".



*(Definizioni di Legalità dei ragazzi del Centro UNESCO di Torino,
www.centrounesco.to.it)*

<<Non può esserci legalità senza corresponsabilità, educarci insieme nella coscienza dei nostri limiti, coscienza che è segno di libertà e autenticità.

Non può esserci legalità senza questo mettersi in gioco, questo incontrarci nella nostra diversità di persone, specchio della diversità della vita.

Il linguaggio delle leggi risulta estraneo se prima non abbiamo imparato quello dei rapporti umani, se la prossimità e l'attenzione agli altri non ci hanno fatto capire la differenza tra una legge che promuove il bene comune e una che difende interessi e privilegi particolari.

La storia racconta di leggi che hanno "giustificato la forza" invece di "rafforzare la giustizia", incoraggiando forme di razzismo, di classismo, di sfruttamento. O che, più spesso, non hanno saputo trovare il giusto equilibrio tra la sanzione e l'inclusione, tra l'aspetto penale e la dimensione sociale.

Bisogna allora diffidare di quei discorsi che, parlano di legalità, focalizzando l'attenzione solo sulle mafie e sulla grande criminalità. Si tratta di fenomeni certo preoccupanti, minacce alla nostra democrazia, ma che si appoggiano a forme meno eclatanti ma più diffuse d'illegalità, di corruzione, di violenza.

Mali profondi e radicati che trovano la complicità di molti, l'opposizione di pochi, la rassegnazione di tanti. Per combatterli non bastano allora i soli strumenti legislativi: una legge può limitare un reato, ma se il reato è stato "depenalizzato" nella coscienza delle persone, è necessario anche un forte impegno educativo.

E' questa dimensione educativa e culturale la base della legalità.

Quando parlo di legalità con gruppi di giovani vedo tre tipi di reazione. La prima è di "conformismo": <<Se la maggior parte delle persone non rispetta le regole, perché dovrei farlo io?>>. La seconda è la "sfiducia", l'idea che essere onesti sia giusto ma non serva a cambiare le cose. La terza, che per fortuna non manca mai, è la "ribellione", la voglia d'impegnarsi insieme agli altri per costruire una società più giusta e solidale.

E' a questa ribellione costruttiva che deve mirare l'educazione alla legalità. Presentare la legalità solo in un'ottica formale, come un sistema di prescrizioni e di divieti, significa mancare l'incontro con i giovani.



Un giovane vuole sapere perché le cose esistono, non limitarsi a sapere che esistono. Ha bisogno d'interlocutori che prendano sul serio le sue domande, di adulti che sappiano essere presenti senza essere invadenti, tolleranti senza essere indifferenti. Adulti credibili e appassionati. Ogni dialogo, ma in particolare quello educativo, non si limita alla sfera razionale: richiama una dimensione di empatia che non possiamo ridurre all'esposizione di regole e principi, per quanto legittimi. Bisogna protendersi verso l'altro con l'intelligenza ma anche col cuore, perché solo così chi sta di fronte "sente" l'autenticità del nostro "esserci" e si apre a quella fiducia che sta alla base di un rapporto educativo.

La società tutta è chiamata a questo impegno. La legalità comincia quando ci sentiamo parti attive del contesto sociale; quando, da anonimi spazi di transito e consumo, le città diventano "immagini riflesse" di una mappa interiore di idee, di relazioni, di stupori. Per questo è importante fare posto ai giovani, e non limitarsi a dare loro un posto. Metterli in condizioni di "vedere", non solo di guardare, di "ascoltare", non solo di sentire, di "capire", non solo di sapere, affinché si sentano riconosciuti a pieno titolo come persone e cittadini responsabili. >>

Don Luigi Ciotti

DENTRO O FUORI

Ci sei tu. E ci sono tutti gli altri. Assolutamente tutti: la maggior parte sconosciuti. E la maggior degli sconosciuti non la conoscerai mai. Eppure qualcosa ci lega, stabilisce una relazione tra noi ancor prima che ci si possa incontrare.

La Costituzione ci tratta da persone adulte. Ci ricorda che se vogliamo stare dentro la società e godere dei vantaggi che comporta, dobbiamo (voce del verbo dovere) rispettare le regole dei tanti, non solo quelle che ci siamo dati noi. Ci rammenta che il nostro interesse coincide con quello degli altri. E quello degli altri con il nostro.

La regola, il ruolo che le regole hanno nella vita quotidiana dei ragazzi, importanza del gruppo e delle modalità in cui esso si struttura.

La cosa facile della legalità è che non ha tante dimensioni: puoi starci dentro o starne fuori. La cosa difficile è decidere una volta per tutte qual è la parte giusta. Dentro o fuori?

STRADE FACILI

La strada della legalità può essere dura. Bisogna avere pazienza e tenacia, capire che non solo è legale e giusto verso gli altri cittadini, ma anche remunerativo. Servono modelli a cui ispirarsi: i genitori prima di tutto e poi insegnanti, educatori, uomini e donne delle istituzioni, politici, scrittori e artisti... E se i modelli fanno cilecca?

E' vero a volte sembra di essere circondati da tanti furbi, ammirati e premiati proprio per il loro arrogante comportamento. Viene la tentazione di imitarli, seguendo la via facile. Ma basta cercare lontano dai riflettori per accorgersi che in realtà sono in moltissimi a scegliere la strada più difficile, quella del rispetto, della legalità, dell'onestà. Molti di loro forse saranno premiati dalla certezza morale di essere dall'unica parte possibile, quella giusta.

La percezione spaziale, temporale, culturale dei fenomeni mafiosi. La legalità è questione che ci riguarda. Quanto? In che termini? Come percepiamo ciò che avviene attorno a noi. Legalità e regole, come e perché sono necessarie? A chi servono?

Alcuni scelgono di lottare attivamente contro la prepotenza e gli abusi grandi e piccoli e a volte perdono la vita nel tentativo, ma lasciano sempre una traccia, un metodo, un esempio utilissimo a noi che restiamo.



CONDIVIDERE

Ognuno di noi fa parte di qualcosa. Di una famiglia, di un gruppo di amici, di una scuola, di un posto di lavoro. Facciamo parte di un paese, una città, una regione. Facciamo parte di una Nazione, l'Italia, che fa parte dell'Unione Europea. Facciamo parte del mondo e dell'umanità.

Far parte di qualcosa significa dividerne i vantaggi: essere in tanti, organizzati e più forti, darsi più possibilità.

Far parte di qualcosa significa anche dividersi il lavoro necessario a conseguire il benessere di tutti, insieme al nostro personale.

Far parte di qualcosa significa condividere le regole, o le leggi, che disciplinano il nostro stare insieme, il nostro fare squadra.

La mafia esiste, ma anche l'Italia.

L'esperienza di persone che quotidianamente si impegnano per affermare il diritto alla dignità del lavoro, alla libertà, alla democrazia.

Dare voce alle vittime di mafia perché attraverso l'elaborazione del lutto dei familiari si cerchi giustizia vera e profonda, trasformando il dolore in uno strumento concreto, non violento, di impegno e di azione di pace.

Filmografia

Francesco Rosi, Le mani sulla città

Damiano Damiani, Il giorno della civetta

Michele Placido, Un eroe borghese

Pasquale Scimeca, Placido Rizzotto

Marco Tullio Giordana, I cento passi

Paolo Benvenuti, Segreti di Stato

Roberto Faenza, Alla luce del sole

Marco Turco, In un altro paese

Michele Placido, Romanzo Criminale

Stefano Incerti, L'uomo di vetro

Andrea Porporati, Il dolce e l'amaro

Esperalda Calabria, Andrea D'Ambrosio e Peppe Ruggiero, Biutiful Cauntri

Enrico Fierro, Ruben H.Oliva, La Santa

Matteo Garrone, Gomorra

Marco Risi, Fortapasc

Web

www.libera.it

www.liberaterra.it

www.liberainformazione.org

www.gruppoabele.org

www.narcomafie.it

www.campusmontecatini.it

<http://www.centrostudisao.org/>

www.addiopizzo.org

www.ammazzatecittutti.org

www.ritaatria.it

www.19luglio1992.com

www.ilariaalpi.it

www.transparency.it

www.rainews24.rai.it/it

www.familiarivittimedimafia.com/

www.memoriaeimpegno.org



DIVERSITÀ



"Sono salito sulla cattedra per ricordare a me stesso che dobbiamo guardare le cose sempre da angolazioni diverse".

Robin Williams, "L'attimo fuggente" di Peter Weir.

Tutta l'esperienza formativa di ciascun essere umano è costantemente attraversata dalla continua presenza dell'altro, cioè da qualcosa/qualcuno **diverso da noi**.

La natura stessa è un costante esempio della molteplicità e della diversità. Una stessa specie di animale o pianta si diversifica a seconda delle condizioni in cui vive. La stessa evoluzione è una continua espressione di come una forma di vita si trasforma per sopravvivere.

Anche nella società umana la diversità è un valore importante e naturale. Nonostante questo accade spesso

che si cerchi di annullare la "diversità" e l'unicità degli individui, sia a livello sociale che educativo. Si lavora più sulla collettività che sull'individualità. Facendo così, diventa sempre più semplice per un individuo **omologarsi** a modelli proposti dai mass media o dalla società al posto che coltivare la sua individualità.

La "diversità" da valore positivo, acquista una connotazione negativa, che viene attribuita solo ad individui con "particolari caratteristiche". Ne sono un esempio i **diversamente abili**, i ragazzi affetti dalla **sindrome di down**, o gli **omosessuali**.

La presenza del "diverso", nella società e nella scuola, genera conflitti, mette in crisi il normale funzionamento del sistema e condiziona in modo forte la formazione e la crescita dei singoli, soprattutto nei bambini e negli adolescenti. Tale crisi può manifestarsi con la violenza o la discriminazione in genere. I recenti fatti di **bullismo** sono un esempio quotidiano di questo fenomeno.

Un altro aspetto molto frequente è intendere la "diversità" come "minaccia" della propria identità. La presenza dell'individuo "diverso" genera sentimenti di paura, ansia e sospetto. Frutto di questa difficoltà è la difficile integrazione degli **immigrati** che lavorano. L'impossibilità, per alcuni di loro, di emergere dal lavoro nero e dallo sfruttamento, la mancanza di solidarietà da parte dei governi degli stati confinanti le zone dei conflitti verso i **profughi di guerra**.

La "differenza" dovrebbe essere percepita, non come un limite alla comunicazione, ma come un valore, una risorsa e un diritto.

Per fare questo è necessario contrastare il **pregiudizio**, inteso come "giudizio superficiale non avallato da fatti, ma da opinioni". Il pregiudizio è radicato in tutti gli individui ed è il motore che muove le azioni e i comportamenti delle persone, condiziona le nostre relazioni sociali, ostacola le opportunità di contatto, di incontro e di scoperta fondamentali nei rapporti con gli altri.

Il pregiudizio non è innato, ma si combatte combattendo le influenze familiari, ambientali, e sociali, che si strutturano nel bambino già dalla prima infanzia.

Il metodo scout è strutturato per intervenire a livello educativo e per fare della **diversità** una vera ricchezza, guardando al ragazzo come un essere unico da cogliere e valorizzare.

<< [...] Crescere insieme alle persone vicine, diverse nel corpo, nella storia, nelle aspirazioni, vuol dire cogliere la reciprocità, che è non solo riconoscimento, accettazione e valorizzazione della diversità sessuale, sociale e culturale dell'altro, ma anche relazione da cui non si può prescindere per giungere alla piena consapevolezza di se. [...]>>

(Art. 11 – Educazione all'amore e coeducazione, Reg. Metodologico AGESCI)



DIPENDENZE



Nel linguaggio comune la parola "dipendenza" viene definita come quella condizione per cui una persona si trova "nell'impossibilità o incapacità di determinare da sola le condizioni della sua vita". Deve pertanto appoggiarsi a qualcosa o a qualcuno per poter fare tutto ciò che da sola non è in grado di svolgere. Quindi il significato del termine dipendenza è sostanzialmente quello di non poter fare a meno di qualcosa o di qualcuno.

USO – ABUSO ---> DIPENDENZA

Per **dipendenza** si intende una alterazione del comportamento che da semplice e comune abitudine diventa una ricerca esagerata e patologica del piacere attraverso mezzi o sostanze o comportamenti che sfociano nella condizione patologica (ossessività, impulsività, compulsività). La persona dipendente perde ogni possibilità di controllo sull'abitudine.

Ci sono svariate forme di dipendenza, che dipendono da cosa si abusa:

- da **sostanze**, come Alcolismo, Tossicodipendenza sia da droghe cosiddette leggere come i cannabinoidi che pesanti come Cocaina, Eroina;
- da **oggetti**, come sigarette;
- **alimentari** come Bulimia e altri disturbi alimentari;
- **comportamentali** come il gioco d'azzardo compulsivo, la televisione, internet, i videogame e lo shopping;
- **affettive**

"Quando giustificiamo i suoi malumori, il suo cattivo carattere, la sua indifferenza, o li consideriamo conseguenze di un'infanzia infelice e cerchiamo di diventare la sua terapeuta, stiamo amando troppo.

Quando non ci piacciono il suo carattere, il suo modo di pensare e il suo comportamento, ma ci adattiamo pensando che se noi saremo abbastanza attraenti e affettuosi lui vorrà cambiar per amor nostro, stiamo amando troppo.

Quando la relazione con lui mette a repentaglio il nostro benessere emotivo, e forse anche la nostra salute e la nostra sicurezza, stiamo decisamente amando troppo."

(Robin Norwood)



Forza di volontà

"Tutto ciò che non mi fa morire mi rende più forte" (F. Nietzsche)

Nietzsche esaltava questa volontà di vivere sfrenata e irrazionale, ponendo in primo piano il valore dell'aspetto vitale e "dionisiaco" dell'essere umano, in contrapposizione a quello riflessivo e "apollineo". Solo dalla volontà di potenza, cioè dalla volontà che vuole se stessa e il proprio accrescimento senza sosta, nasce la possibilità infinita del rinnovamento e della vita. La rigidità della ragione, viceversa, che costringe la realtà dentro uno schema, è una non-volontà, alleata della morte perché nega la possibilità del cambiamento che è l'essenza della volontà. La volontà di potenza pertanto non si afferma come desiderio concreto di uno o più oggetti specifici, ma come il meccanismo del desiderio nel suo stesso funzionamento incessante: fermarsi sarebbe negare se stessa.

Nel nostro animo si scontrano due forze. La prima è lo slancio vitale, il desiderio di vivere, di affermarsi, di lottare. Essa ci spinge verso il futuro, ci fa cercare sempre delle soluzioni alternative. L'altra, invece, è lo sconforto che ci spinge alla resa. Essa blocca il nostro desiderio di vivere e di agire, inchioda la nostra mente sul presente, le impedisce di immaginare alternative e di sfuggire alla sua ossessione.

Lo sconforto è una droga, una terribile lusinga, una pericolosa seduzione.

Osservando coloro che sanno "resistere" si capisce che vince chi riesce a gettarsi in una attività impegnativa che distoglie la sua mente dalla ossessione.

Ci sono persone di genio che, dopo la catastrofe hanno reagito creando, percorrendo strade nuove. Machiavelli, costretto all'esilio, ha scritto le sue opere più importanti e Nietzsche, lasciato da Lou Salomé, ha scritto Così parlò Zarathustra.

Ma ci sono anche altre strade, come cambiare lavoro, iniziare una nuova attività o dedicarsi al volontariato. La chiave è sempre la stessa, evitare l'ossessione, cercare il diverso e incanalarvi tutte le nostre energie vitali. Vi riesce bene chi ha un ideale, una grande meta come Nelson Mandela che, nei ventisette anni di prigionia, ha sempre lottato per la libertà del suo popolo.

DIPENDE SOLO DA TE!!!

*Libero e indipendente...
viaggio nel mondo delle dipendenze.*

*Coscientemente dipendente, affinché il divertimento non diventi una
dipendenza!!!*



COMUNICAZIONE



*La tendenza a giudicare gli altri è
la più grande barriera alla
comunicazione e alla
comprensione.
(Carl Rogers)*

Gli scopi per cui gli uomini comunicano con i proprio simili possono essere tanti. Ogni essere vivente, attraverso la comunicazione, svolge le attività connesse alla sua esistenza di individuo e di membro della società. Se non comunicasse, egli non potrebbe entrare in contatto con gli altri e compiere quelle che sono le funzioni essenziali della sua condizione di vivente. Vivere, insomma, è comunicare e, allo stesso tempo, comunicare è vivere.

Comunicare è, come indica il significato etimologico, mettere qualcosa in comune. Significa condividere qualcosa di importante: una notizia, un avvenimento, una sensazione... noi stessi!

È essere in comunione con il prossimo.

Comunicare è fare entrare l'altro nel nostro io e aprirci ad accogliere ciò che questi saprà condividere. È compartecipazione di intenti, di parole, di pensieri, di emozioni... ma anche – e soprattutto, si osa aggiungere - di segni tangibili: guardarsi negli occhi, abbracciarsi, sedersi uno accanto all'altro, stringersi le mani, sorridere, farsi una smorfia, raccogliere una lacrima, stare in silenzio... insieme.

Tuttavia, oggi, la comunicazione tende ad essere spesso relegata al solo ambito degli **strumenti tecnologici**: sms, e-mail, social network... Se da un lato, tali mezzi, sembrano facilitare la comunicazione perché appare più semplice relazionarsi dietro uno schermo, dal momento che – seppur con i dovuti "rischi" dell'essere smascherati dagli stessi meccanismi della rete (vedi F. Badaloni, *L'educatore al tempo dei social network*, <http://federicobadaloni.blog.kataweb.it/snodi/001283/leducatore-al-tempo-dei-socialnetwork.html>) – è più facile costruire un'immagine ideale di sé, edulcorandola dai difetti, dalle "brutture", da ciò che non ci piace! Se, in conseguenza di ciò, i contatti sembrano aumentare di frequenza (e di numero...), dall'altro lato la comunicazione è resa piatta, meno profonda, meno efficace, meno autentica.

La comunicazione, inoltre, **parla di noi**: il nostro linguaggio, i gesti, gli atteggiamenti sono il nostro biglietto da visita, la nostra fotografia che può dare un'immagine positiva, ma anche negativa della nostra persona, insolita, originale... Dall'abbigliamento al gergo o, spesso, ahi noi, al turpiloquio.

Anche quando la comunicazione avviene in linea diretta con l'altro, sarebbe compito di ognuno di noi quello di conoscere, comprendere e sforzarsi di utilizzare il linguaggio della persona che ci si trova di fronte o, perlomeno, di trovare un ponte che permetta al messaggio di partire da noi e giungere all'altro e viceversa.

Pensiamo, ad esempio, all'aumento del numero degli **stranieri** in Italia! Essi sono portatori di nuove culture, religioni, esigenze, tradizioni con le quali siamo chiamati a confrontarci in un dialogo aperto e sereno. A tal proposito è interessante notare come, a buon diritto, la stessa bozza del Progetto Nazionale abbia dedicato ben due possibili sfide al tema dell' "andare verso l'altro" e dell' "educare alla spiritualità", punti che riportiamo come stimolo di riflessione:



«Seconda sfida: COSTRUIRE LEGAMI, “ANDARE VERSO”

Oggi si può essere “lontani”, pur vivendo nello stesso quartiere o nello stesso paese. E’ il momento di concentrare intenzionalmente energia, creatività e impegno nella ricerca di legami tra i nostri gruppi e le realtà “lontane” che li circondano in forma non occasionale, ma continuativa e perseverante, facendo scelte esplicite a livello di progetto educativo, avendo chiaro il senso del limite (non si può includere tutti e andare verso tutti), cercando alleanze e sponde a livello parrocchiale e di quartiere. E’ la Comunità Capi il fulcro di questa dinamica. La costruzione di legami con culture diverse alla nostra richiede curiosità, conoscenza reciproca, condivisione di linguaggi e di simboli, azioni concrete e occasioni per “fare insieme”. Lo scouting, anche nelle relazioni, resta dunque il nostro modo di procedere.»

«Quinta sfida: EDUCARE ALLA SPIRITUALITA’

Riprendere e sviluppare quegli elementi del nostro metodo che educano alla spiritualità, alla religiosità, alla trascendenza, che sono condizioni necessarie per accogliere il messaggio evangelico, da una parte, ma sono anche condizioni essenziali per poter “preparare” una sensibilità aperta al dialogo con le altre religioni. Riscoprire la dimensione “interconfessionale” dello scautismo, non per svilire o mettere in secondo piano l’ispirazione cristiana della nostra Associazione, quanto per educarci al dialogo e al confronto con le altre culture su un terreno comune.»

In quanto espressione di sé, anche il **linguaggio del corpo** è un aspetto essenziale e complesso da analizzare e “gestire”, specie nella fascia d’età che investe i ragazzi dell’Alta Squadriglia.

L’educazione sessuale è, in tal senso, essenziale fin dall’adolescenza, perché i bambini/ragazzi sono costantemente bombardati da messaggi o erotici o erotizzanti. In un’epoca di costumi liberalizzati, i bambini osservano comportamenti non immediatamente comprensibili e hanno bisogno di risposte. La famiglia deve prevenire il fatto che il bambino trovi altrove delle risposte e, se non conosce bene i programmi didattici, rischia grosso a delegare questo compito alla scuola. Anche lo Scoutismo può e deve contribuire nello stimolare la riflessione e l’educazione degli E/G ad una conoscenza approfondita e ad un “utilizzo” corretto del proprio corpo e della propria sessualità.

SPUNTILINK!

Sul linguaggio e comportamento:

- Riflessioni sul gergo giovanile: <http://blog.vanityfair.it/2011/11/scialla-bella-riflessioni-sul-linguaggio-dei-giovani/>
- Dizionario gergale online: <http://www.italysoft.com/curios/dizio-giovani/>
- Riflessioni sul turpiloquio:
http://scuola.repubblica.it/contributo/il-turpiloquio-e-i-giovani/962/?id_contrib=692
- Figli spericolati? Colpa dei genitori:
<http://www.genitori.it/documento.asp?sotto=14&articolo=5099->

Sul tema degli stranieri in Italia e del dialogo con le religioni:

- Il portale degli stranieri in Italia: <http://www.stranieriinitalia.it/>
- Gli stranieri e la scuola: http://www.edscuola.it/archivio/ped/stranieri_e_scuola_italiana.htm

Sulla disabilità:

- Progetto sull’autismo: <http://www.unabreccianelmuro.it/>
- Portale sulla disabilità: <http://www.disabili.com/>

Sulla sessualità:

- http://www.atuttascuola.it/risorse/educazione_civica/la_sessualita.htm
- http://www.universitarovigo.com/spom2010/pagine/ado_sessualita.php?nav=ado
- <http://digilander.libero.it/bonipozzi/Articoli/Adolescenza.htm>
- <http://www.roberta.decoppi.com/sessualita-e-affettivita/educare-alla-sessualita-e-allaaffettivita>